



zionale: così mi trovai ad esporre questi artisti mentre nel padiglione statunitense c'era l'esplosione della pop art, di cui in fondo, o se ne è parlato moltissimo, gli italiani rappresentavano una specie di parallelo. Selezionai anche gli artisti della cosiddetta arte gheistologica e programmata; poi altre figure come Recalcati, Titina Maselli, Tancredi (altro artista che poi si suicidò).

Oggettivamente sì, si può parlare da parte di Lo Savio di un'anticipazione del minimalismo, ma in questo c'è una glacialità che non ritroviamo nell'artista italiano, che ricerca il dato immateriale della luce nelle sue superfici. D'altra parte Lo Savio è un artista profondamente europeo: non bisogna dimenticare che Francesco era il fratello di Tano Festa, e credo di aver detto tutto: un'altra persona dedita all'autodistruzione...

[Maurizio Calvesi, testimonianza raccolta da Massimo Carboni, 6 novembre 1992]

LA «SUA» BIENNALE

Ho conosciuto Tano Festa nell'estate del 1964 a Venezia, alla sua Biennale. Sì, la Biennale di Rauschenberg che io però ora ricordo come sua. Un incontro fraterno (non sapevo che aveva perduto il fratello da poco) che doveva protrarsi abbastanza assiduamente per qualche tempo...

Mi veniva a trovare spesso, in quegli anni. Fu il primo, mi pare, a visitare la mia prima mostra alla Salita.

Mi apparve perfino in un quadro, in quell'*Autoritratto* dove lo pregai di posare in primo piano, accanto a me che ero, allora, Henry Rousseau. Altri, molti altri affollavano quella riunione che rimane ancora, ai miei occhi di oggi, una bellissima «Festa».

[Giulio Paolini, lettera a Maurizio Fagioli dell'Arco, marzo 1993]

RITRATTO DI TANO FESTA

DA BRICCONE ARISTOCRATICO

Tano Festa un giorno ti ho incontrato / a Campo de Fiori che biglietto in bando / partivi per le Americhe in aereo. / Dopo tre giorni di nuovo: e ti domando / non più parti? / e invece eri in tuo raggio a pena ritornato / New York, Mexico, Brazil e P. Farnese / son tutt'uno per talun che mai si muove / giusto un salto a vedere in quel paese / se bianca «neve» è più buona oppure dove / Falstaff dal grande riso conturbato / duca marchese o cialtrone tutti irritando / sei ciascuno e nessuno, et mihi quaero / se vero o qual fantasma passi, forgiando / con tue arti / un pittore, un poeta, un saggio o un disperato.

Questi versi ribaldi, che ho rivisitato nei giorni scorsi, li avevo stesi in abbozzo nell'autunno del 1981 per un omaggio a Tano Festa. In quel tempo mi era piombato una volta in casa con un piego di carte spiegate; e mi aveva domandato con investitura la custodia delle

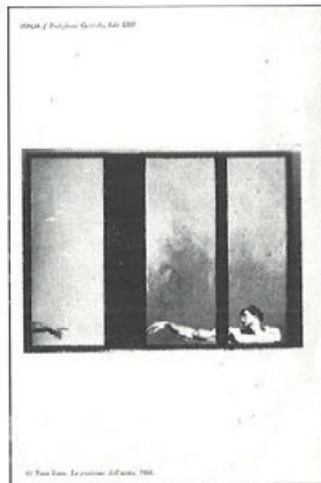
sue poesie, contenute in buon numero tra quelle scartoffie. E da quella cartaccia da cestino è uscita la lirica alta ed emotiva del poeta Tano Festa. In seguito ne ho cercato in giro accuratamente e raccolte varie, costituendo il notevole corpo di diciotto sue poesie; pubblicate in primis da Enzo Siciliano su «Nuovi Argomenti» numero 28 del 1988, nella circostanza della sua morte. Un omaggio soprattutto a quanto in Festa, oltre la sua arte, più mi ha appassionato: la sua capacità di dare un calcio a tutto in qualsiasi momento, anche di maggior fulgore, pur di stare di là, di sopra, dentro e fuori ad un tempo indifferentemente. Tutto sperimentando senza lasciarsi legare da nulla e nessuno. Un asceta briccone. Stalo luciferino che forse nella sotterranea coscienza avrei desiderato raggiungere anch'io, senza averne il coraggio, la potenza necessaria. Mancandomi soprattutto la qualità essenziale: essere, come lui, solamente, assolutamente artista.

La attualità della mostra *Fratelli*, che per Tano e Lo Savio è come una rinascita, me ne ha stimolato la rivisitazione per una stesura nuova e definitiva della filastrocca, e con tale mezzo tornare nel vivo di quella personalità straordinaria e sconcertante, la quale non si è estinta come sorgente di sorprese e ammirazione.

Sgorga il ricordo di quel giorno a piazza Farnese nella luce tersa di una mattina di giugno, 1964, se trent'anni trascorsi non mi tradiscono, ove incontrando Tano per la seconda volta dopo tre o quattro giorni, la prima mi aveva annunciato la sua partenza per gli USA, mi raccontò che era appena ritornato da quel viaggio, e come si svolse. Partito con Mario Schifano con la Pan Am, erano sbarcati a New York nel pomeriggio. La frenesia di Mario, che non stava nella pelle di trovarsi finalmente nella terra promessa degli hippies, nel santuario di Kerouac, lo aveva indotto a ripartire la stessa notte, dopo appena una occhiata a Manhattan, con la Greyhound, per la traversata degli USA in autobus, secondo il canone. Particolare di Mario che durante il percorso inutile e senza fine, «Tanuccio, anche noi on the road, eh?» ripetendosi di continuo quasi un disco rotto. Beh, a Houston, dopo tre notti e due giorni in pullman, Tano abbandonò. Ciao Mario, si fece portare in aeroporto da un taxi, dove trovò quasi subito un volo per Città del Messico.

Nel pomeriggio del terzo giorno girava imbambolato per quella città, ma con il fiuto acuito dalla necessità, seppe incocciare tramite un taxista, uno spacciatore che lo rifornì di coca abbastanza pulita da metterlo in grado di mantenersi sveglio e poter fiutare anche un poco il Messico. E poi avanti di corsa all'aeroporto, e in volo per Rio de Janeiro. Al mattino del quarto gior-

XXXII International Biennial of Art, Venice, 1964



Giulio Paolini, *Autoritratto*, 1968. In primo piano a destra, Tano Festa

Copertina del catalogo del padiglione americano della xxxii Biennale di Venezia, 1964

Biennale di Venezia, Tano Festa, *La creazione dell'uomo, particolare*. Festa espone due quadri dedicati a Michelangelo